

Sguardi sull'India contemporanea

Al fine di riflettere sull'esito delle elezioni generali del 2014 e ripercorrere alcuni nodi fondamentali del nuovo scenario politico indiano, proponiamo un nuovo numero doppio di IndiaIndie, che si avvale dell'autorevole contributo delle studiosse Neera Chandhoke e Jayati Ghosh.

Nel primo saggio proposto, Neera Chandhoke muove dall'analisi dei risultati elettorali, a partire da un dato di grande importanza: il Bharatiya Janata Party (BJP), che ha ottenuto ben 282 seggi su 543 alla camera bassa del parlamento, è di fatto ben lungi dall'aver conseguito la maggioranza dei voti.

Nondimeno, l'affermazione del BJP introduce una serie di nuove importanti variabili all'interno del panorama politico indiano, che l'autrice analizza senza tralasciare di interrogarsi sulle ragioni della sconfitta della coalizione di governo uscente, guidata dal partito del Congresso. Quindi, dopo aver ripercorso le specificità del terreno politico in cui il BJP affonda le proprie radici, l'autrice analizza i principali impegni assunti da questo partito, e dal suo leader Narendra Modi, in campagna elettorale, primo fra tutti un'azione di governo improntata a favorire il dispiegarsi dell'efficienza del mercato – non dissimilmente dal modello proposto da Modi per lo stato del Gujarat quando ne era *Chief Minister*. Tuttavia, in conclusione, Neera Chandhoke induce a riflettere sui nodi problematici che ciò potrà sollevare in una società in cui vi è un evidente bisogno di attive politiche sociali e redistributive.

Nel saggio che segue, Jayati Ghosh ci aiuta a meglio comprendere la natura del 'modello di sviluppo del Gujarat', su cui è stata posta tanta enfasi nel corso della campagna elettorale. Nel far ciò, l'autrice ci invita a considerare le effettive condizioni di vita della maggioranza della popolazione di questo stato indiano. Sebbene esso si collochi, in verità da tempo, all'interno della classifica degli stati più ricchi, vi sono importanti indicatori, quali quelli relativi al livello di consumo o ai salari medi, che evidenziano la presenza di uno scenario sociale invero preoccupante. Tutto ciò sembrerebbe indicare la necessità di distanziarsi da tale modello piuttosto che emularlo, nonché l'urgenza di favorire l'affermazione di politiche pubbliche inclusive.

NEERA CHANDHOKE

India: le elezioni del 2014

'Memorabile' e 'schiacciante' sono soltanto alcuni tra gli aggettivi usati per descrivere i risultati delle elezioni generali indiane del 2014. Eppure, il Bharatiya Janata Party (BJP), che si è assicurato 282 seggi su 543 alla camera bassa del parlamento, ha ottenuto soltanto il 31 per cento dei voti, una percentuale di 10 punti inferiore rispetto all'usuale quota di consensi del partito vincente. La mancanza di corrispondenza tra la percentuale di voti e il numero dei seggi ottenuti da chi vince è caratteristica del sistema elettorale uninominale secco. La quota di consensi conseguita dal partito del Congresso, pari al 19,3 per cento, è superiore a quella raggiunta dal BJP nel 2009, vale a dire il 18,5 per cento. Tuttavia, nell'ultima tornata elettorale il Congresso è riuscito a ottenere soltanto 44 seggi, mentre nel 2009 il 18,5 per cento del BJP era valso al partito 116 seggi.

Ciò nonostante queste elezioni rivestono carattere eccezionale per almeno quattro ragioni. Innanzitutto, per la prima volta nella storia elettorale dell'India un partito diverso da quello del Congresso ha assunto il potere soltanto grazie alle proprie forze. In secondo luogo, dopo un arco di tempo di trent'anni un singolo partito politico è riuscito a conquistare la maggioranza in Parlamento. Ciò era accaduto per l'ultima volta nel 1984, anno in cui il Congresso, guidato da Rajiv Gandhi, aveva ottenuto 414 seggi; poi, tra il 1989 e il 2014 l'India aveva assistito al susseguirsi di governi di co-

alizione. In terzo luogo, di nuovo, dopo l'assassinio di Indira Gandhi nel 1984, l'immagine di un leader carismatico incombe pesantemente sul suo partito d'appartenenza e sulla politica indiana. Infine, il BJP può adesso vantare una presenza a livello nazionale, essendo emerso come partito panindiano con rappresentanti eletti in tutte le regioni del paese.

Il verdetto elettorale riflette lo stato d'animo di estrema insofferenza e malcontento nei confronti della coalizione di governo uscente al termine del suo secondo mandato, la United Progressive Alliance (UPA), guidata dal Congresso. Negli ultimi cinque anni, il paese è stato infatti ostaggio delle dinamiche della politica di coalizione: in diverse occasioni, partiti minori hanno esercitato pressioni sul governo, sostenendo rivendicazioni e interessi di carattere regionale a spese dell'interesse nazionale; le minacce di ritiro dell'appoggio politico sono diventate una spada di Damocle per la leadership; i continui rischi di destabilizzazione del governo hanno condotto a paralisi politica, a bruschi capovolgimenti negli orientamenti e all'incapacità di riconoscere le responsabilità dei detentori del potere in merito agli atti di corruzione.

La creazione di duplici centri di potere all'interno del partito del Congresso, poi, ha avuto conseguenze sfavorevoli. I ministri preferivano riferire a Sonia Gandhi, presidente del Congresso, piuttosto che al primo ministro Manmohan Singh. Proprio nel momento in cui perdeva autorità morale all'interno del partito, il primo ministro si mostrava incapace di formare una squadra in grado di lavorare congiuntamente sotto la sua autorità. Il paese veniva frattanto gravato dalla crisi economica, dall'aumento dei prezzi, dalla disoccupazione e dall'inflazione; sopra tutto, il secondo governo dell'UPA si ritrovava investito da una serie di scandali di corruzione. Il primo ministro Manmohan Singh, uomo integro, è stato così a capo di uno fra i governi più corrotti dell'India sin dall'Indipendenza.

In questo preciso contesto, il programma del BJP diveniva attraente agli occhi di persone appartenenti a caste e classi sociali diverse per almeno cinque ordini di ragioni. Innanzitutto, il partito prometteva stabilità, nonché di porre fine a esitazioni, compromessi continui, dietrofront e vuoti decisionali. In secondo luogo, l'agenda del BJP

A CURA DI MATILDE ADDUCI

Matilde Adduci è research associate presso il Torino World Affairs Institute e ricercatrice presso il Dipartimento di Culture, Politica e Società dell'Università di Torino. Ha conseguito il master (MSc) in Development Studies presso la School of Oriental and African Studies (SOAS), Università di Londra, il dottorato in 'Civiltà, società ed economia del subcontinente indiano' presso l'Università di Roma 'La Sapienza'. Fra le sue pubblicazioni: *L'India contemporanea: dall'indipendenza all'era della globalizzazione*, Carocci, Roma 2009; 'Neoliberal Wave Rocks Chilika Lake, India: Conflict over Intensive Aquaculture from a Class Perspective', *Journal of Agrarian Change*, 9(4) 2009; 'The Development Question in Asia: Policies and Processes', *Rivista di Studi Orientali*, vol. LXXXIV, 2011; 'Neoliberalism and Class Reproduction in India: The Political Economy of Privatisation in the Mineral Sector in the Indian State of Orissa', *Forum for Social Economics*, 41(1) 2012; 'Mining Governance in India: Questioning the Neoliberal Agenda' in J. Nem Singh e F. Bourgooin (a cura di) *Resource Governance and Developmental States in the Global South* (Palgrave, 2013).

LE AUTRICI

Neera Chandhoke, già professore presso il Dipartimento di Scienze Politiche della University of Delhi, dove dirige il Developing Countries Research Centre, è attualmente *National Fellow* presso l'Indian Council of Social Science Research (ICSSR). Fra le sue pubblicazioni segnaliamo: *Contested Secessions: Rights, Democracy, Self-Determination and Kashmir*, New Delhi, Oxford University Press, 2012; 'Putting Civil Society in Its Place' in Achin Vanaik e Rajeev Bhargava (a cura di) *Introducing Contemporary India*, New Delhi, Orient Blackswan, 2010; 'Participation, Representation, and Democracy in Contemporary India' *American Behavioural Scientist*, 52 (6), 2009; 'Has the Wheel Turned Full Circle?', *European Journal of Development Research*, 21(1), 2009; 'Exploring the Linkages between Rights and Security in South Asia' in N.C. Behera (a cura di) *International Relations in South Asia*, New Delhi, Sage, 2008; *The Concepts of Civil Society*, New Delhi, Oxford University Press, 2003; *Beyond Secularism: The Rights of Religious Minorities*, New Delhi, Oxford University Press, 1999; *State and Civil Society: Explorations in Political Theory*, New Delhi, Sage, 1995; (a cura di, insieme a S. K. Agrawal), *Social Protection Policies in South Asia*, New Delhi, Routledge, 2013. È stata visiting professor presso l'Università di Bergen, la London School of Economics e l'Università di Torino e fra il 2002 e il 2005 ha collaborato con l'Istituto di Ricerca delle Nazioni Unite per lo Sviluppo Sociale (United Nations Research Institute for Social Development – UNRISD) nell'ambito di un progetto su politiche sociali e democratizzazione.

Jayati Ghosh è professore presso il Centre for Economic Studies and Planning della School of Social Sciences, Jawaharlal Nehru University, New Delhi. Fra le sue pubblicazioni segnaliamo: 'Growth and Emergent Constraints in the Indian Economy in the Context of Global Uncertainty' in J. Ghosh, Nobuharu Yokokawa e Robert E. Rowthorn (a cura di) *Industrialization of China and India: The impacts on the World Economy*, London, Routledge, 2013; 'The unnatural coupling: Food and global finance', *Journal of Agrarian Change*, 10(1) 2010; (insieme a C. P. Chandrasekhar) 'The costs of coupling: The global crisis and the Indian economy', *Cambridge Journal of Economics*, 33(4) 2009; *Never Done and Poorly Paid: The changing nature of women's work in globalising India*, New Delhi, Women Unlimited, 2008; (insieme a C. P. Chandrasekhar) *The Market that Failed*, New Delhi, LeftWord, 2004; (insieme a C. P. Chandrasekhar) *Crisis as Conquest: Learning from East Asia*, New Delhi, Orient Longman, 2001; (a cura di, insieme a C. P. Chandrasekhar) *After Crisis: Adjustment, Recovery and Fragility in East Asia*, New Delhi, Tulika Books, 2009; (a cura di, insieme a C. P. Chandrasekhar) *Work and Well-being in the Age of Finance*, New Delhi, Tulika Books, 2002. Contribuisce regolarmente a periodici quali *Frontline*, *The Hindu Business Line*, *Asian Age* e alla gestione di siti di disseminazione di ricerca e analisi, fra cui www.macrosan.org e www.networkideas.org. Ha prestato un'intensa attività di consulenza per organizzazioni internazionali quali ILO, UNDP, UNCTAD, UN-ESCAP, UNRISD, UNICEF, UNIFEM, UN-DESA.

COMITATO SCIENTIFICO

Matilde Adduci
Gianni Bonvicini
Anna Caffarena
Sonia Cordera
Nathalie Tocci

GLI ISTITUTI

IndiaIndie nasce dalla cooperazione tra IAI e T.wai.

Ente senza scopo di lucro, l'**Istituto Affari Internazionali (IAI)**, fu fondato nel 1965 su iniziativa di Altiero Spinelli. Svolge studi nel campo della politica estera, dell'economia e della sicurezza internazionale. L'Istituto è parte di alcune delle più importanti reti di ricerca internazionali e pubblica due riviste: *The International Spectator* e *Affarinternazionali*.

T.wai (Torino World Affairs Institute) è un istituto di studi indipendente fondato nel 2009 da docenti e ricercatori della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Torino. Conduce attività di ricerca nei campi della politica internazionale, con particolare riguardo agli attori globali emergenti, e della sicurezza non tradizionale.

enfaticamente temi quali sviluppo, crescita economica, opportunità e lavoro remunerativo, un regime senza corruzione e l'avvio di un'era di 'massima governance e minimo governo'. Tutto ciò si è dimostrato allettante per indiani di caste e classi diverse, catturando in particolar modo l'immaginario di una classe media emergente tra le caste 'inferiori'. Le elezioni hanno dato prova del fatto che le persone recentemente emancipate dalla povertà attraverso i vari schemi anti-povertà non si accontentano più di sussidi e programmi contro le discriminazioni. La loro ricerca di dignità richiede accesso a strutture di opportunità, che il BJP ha loro promesso. Per ironia, proprio il partito del Congresso, che nei dieci anni di governo dell'UPA aveva posto in essere una serie di politiche sociali capaci di segnare l'allontanamento di parte della popolazione dalla povertà, è stato sconfitto.

In terzo luogo, queste elezioni hanno visto il rapido consolidamento di un culto della personalità attorno alla figura di Modi. La sua immagine è stata praticamente reinventata attraverso un'attenta scelta di pubbliche relazioni e agenzie pubblicitarie. Una campagna basata su tecnologia d'avanguardia lo ha presentato come un uomo che ragiona fuori dagli schemi, una persona diretta, di successo, capace di fare, come un leader che era stato la mente dietro agli alti tassi di crescita dello stato del Gujarat, quando rivestiva la carica di Chief Minister. Rispetto al precedente Primo Ministro, che era riluttante a proiettarsi nel dominio pubblico, Modi ha tenuto migliaia d'incontri elettorali in tutto il paese ed è apparso proprio la persona giusta per far emergere l'India dal caos in cui versava. Ha sfruttato fino in fondo le inefficienze e la corruzione del governo uscente, la sua incapacità di produrre occupazione, la sua mancanza di risolutezza, il declino economico, la disoccupazione e l'aumento dei prezzi dei generi alimentari.

In quarto luogo, per le caste 'inferiori' Modi rappresenta l'imprenditorialità, il duro lavoro e la grinta. Il nuovo primo ministro ha enfatizzato le sue origini di appartenente a una casta discriminata e figlio di un uomo che per mestiere vendeva tè sui binari ferroviari – il che ha costituito un importante richiamo per le caste 'inferiori'. Queste ultime hanno abbandonato i partiti a base castale che affermavano di rappresentarne gli interessi e hanno votato

per il BJP. Infine, la visione della cultura del lavoro di Modi ha catturato l'immaginazione di una nuova generazione composta da un milione di indiani globalizzati, nati dopo l'introduzione, nel 1991, delle misure di liberalizzazione economica. Secondo alcune stime, infatti, i giovani elettori che hanno votato per la prima volta hanno sostenuto Modi con un certo entusiasmo. Le stesse elezioni sono state caratterizzate da un'alta affluenza alle urne, pari al 66,7 per cento e, sebbene a livello empirico si possa stabilire scarsa correlazione tra un'elevata affluenza elettorale e il desiderio di cambiamento, in questo caso tale correlazione sembra essere valida.

Modi ha fatto anche altre promesse: si è impegnato a ripulire i fiumi sacri, che si dà il caso siano i più inquinati al mondo, e far sì che strade, fiumi e treni ad alta velocità connettano ogni parte dell'India. Ha dato forma a un'immagine di India modellata sulla filosofia del mercato, sull'efficienza, la trasparenza, la governance e l'attenzione alle infrastrutture. Straordinariamente, il linguaggio del mercato si è rivelato vincente sull'ormai stanca enfasi posta sulle politiche castali o sulla commissione Mandal, e persino sul sogno del BJP, vale a dire la costruzione di un tempio, o un Mandir, sul luogo esatto in cui si ergeva la Babri Masjid, moschea che era stata demolita da quadri del partito. Durante le elezioni, il BJP ha infatti messo in secondo piano i suoi impegni tradizionali ed è giunto a parlare il linguaggio del leader.

Le sfide che attendono il nuovo governo

Tuttavia, non va dimenticato il gran numero di elettori, pari al 69 per cento, che non ha votato per il BJP. Nel 2002, in qualità di Primo Ministro del Gujarat, Modi presiedeva un governo che è rimasto a guardare mentre oltre un migliaio di musulmani veniva ucciso in scontri comunitari da sicari appartenenti all'estrema destra religiosa. Il BJP è infatti l'ala parlamentare di un insieme di organizzazioni che aderiscono all'ideologia dell'Hindutva (induità) o ideologia maggioritaria. La spina dorsale di questo composito organismo è una formazione gerarchica forte, ideologicamente orientata e disciplinata, la Rashtriya Swayam Sevak Sangh, nota anche come RSS. L'RSS è un corpo ultra-nazionalista, fervente anti-musulmano, votato all'idea che la maggioranza indù debba governare. Il primo ministro Modi appartiene ai quadri di tale formazione, così come

il precedente capo dell'esecutivo del BJP, Vajpayi, al potere tra il 1996 e il 2004. Nella sua opera di governo quest'ultimo era stato in grado di trascendere i limiti imposti dall'ideologia dell'RSS, attenendosi ai principi della democrazia liberale. Vajpayi aveva anche operato nell'ambito delle limitazioni di un governo di coalizione che aveva guidato la sua politica verso la moderazione. Resta da vedere se Modi sarà in grado di fare lo stesso. Questa è la prima sfida che lo attende.

Inizialmente, durante la campagna elettorale Modi ha mostrato un'inclinazione all'intolleranza verso il Pakistan e verso gli immigrati clandestini provenienti dal Bangladesh. In precedenti occasioni aveva anche attaccato la minoranza musulmana del Gujarat. Ed è poi per lui difficile scrollarsi di dosso la macchia dei tumulti del 2002, avvenuti nello stato di cui era Chief Minister. Per questa ragione è stato oggetto d'incessanti attacchi da parte dei gruppi per le libertà civili e di cittadini preoccupati. Ma in linea con la sua immagine reinventata di amministratore efficiente e incorruttibile, il primo ministro Modi non ha toccato nessuna delle questioni controverse del programma dell'RSS. Egli si concentra sulla gestione della crisi finanziaria, sull'inversione del declino economico, sul conseguimento di sviluppo e crescita, sulla costruzione d'infrastrutture, sull'assicurare un governo efficiente e privo di corruzione e sul dinamismo in politica estera. Tutto questo viene comunicato attraverso una retorica potente, interessanti giochi di parole, espressioni eloquenti, un linguaggio del corpo sicuro e persino aggressivo, sostenuto da slogan accattivanti.

La seconda sfida innanzi al nuovo governo è quella di rendere efficiente una burocrazia cresciuta sopra misura che nel corso del precedente regime è diventata lenta, al limite dell'inattività. Si potrebbe dire che Modi si rapporta alla burocrazia e ai suoi colleghi di ministero come un amministratore delegato nel settore privato: stabilisce obiettivi, chiede ai funzionari di effettuare presentazioni in power point per illustrare obiettivi conseguiti e difficoltà, e si aspetta resoconti periodici. Vi sono tutti i presupposti per pensare che il potere rimarrà nell'ufficio del premier, con il segretario principale posto a supervisionare i capi di dipartimento, sopra le teste dei relativi ministri. Se Modi sarà quindi capace di

bilanciare il ruolo di primo ministro intraprendente con la tradizione parlamentare del processo decisionale collettivo è un'altra questione aperta.

La terza sfida che si profila all'orizzonte è legata al fatto che vittorie di queste proporzioni suscitano grandi aspettative. Sarà in grado il nuovo governo di arrestare il declino dell'economia a fronte di finanze pubbliche instabili, di una base imponibile ristretta, di inefficienza nell'esazione fiscale, di perdite, sprechi, alti costi del fare affari causati dalle commissioni richieste dagli intermediari e banche cariche di crediti inesigibili? Esso dovrà prendere decisioni difficili come ridurre i sussidi, ampliare la base imponibile e aumentare i prezzi di petrolio e gas. Tutto ciò non sarà apprezzato da un elettorato a cui è stata promessa una vita migliore, e non ulteriori privazioni.

La quarta sfida deriva dal fatto che governi stabili che poggiano su solide maggioranze, sono immancabilmente tali a spese della capacità di rappresentare differenti punti di vista. Ed è precisamente qui che la prestazione del BJP diviene problematica. Il nuovo parlamento conta, infatti, il minor numero di deputati musulmani rispetto a qualsiasi altro dal 1952, nonostante il fatto che i musulmani costituiscano oltre il 13 per cento della popolazione.

La ripresa economica, lo sviluppo, la tecnologia e le infrastrutture sono tutti ottimi obiettivi. Tuttavia, una società complessa come quella indiana richiede di più al suo governo, come il rispetto della pluralità e della giustizia. La tecnologia può diventare amorale e irragionevole a meno che non sia pensata tenendo conto dell'etica pubblica. La buona *governance* deve essere integrata con la tolleranza. Sopra tutto, il mercato non può essere la soluzione ai problemi di una società povera, malnutrita, senz'alfabetizzazione e senza lavoro. L'agenda neoliberalista deve essere temperata da solide nozioni di giustizia sociale, diritto all'assistenza pubblica e redistribuzione. L'attuale governo dovrà infine bilanciare, da una parte, un sistema di etica pubblica che poggi su una combinazione di tolleranza e rispetto per le altre religioni, redistribuzione delle risorse scarse e pari dignità di tutti e, dall'altra, il linguaggio del mercato, della tecnologia, dello sviluppo e dell'efficienza.

(Traduzione di Sonia Cordera).

Il modello di sviluppo del Gujarat

Grande risonanza ha avuto lo scorso anno, in India, il ‘modello di sviluppo del Gujarat’: i mass media hanno ampiamente diffuso l’idea che questo stato e i suoi cittadini abbiano prosperato grazie a una modalità di *governance* efficace e decisa, in particolare nel campo delle politiche economiche. È stata proprio questa percezione pubblica a portare il suo ex *Chief Minister*, Narendra Modi, alla vittoria elettorale in seguito alla quale ha assunto la carica di Primo Ministro del paese, alla guida di un governo di maggioranza.

In quale misura, però, tale percezione è corretta? La popolazione del Gujarat vive davvero in condizioni materiali di gran lunga migliori rispetto a quella di altri stati paragonabili? E quali sono gli ingredienti del successo economico del Gujarat?

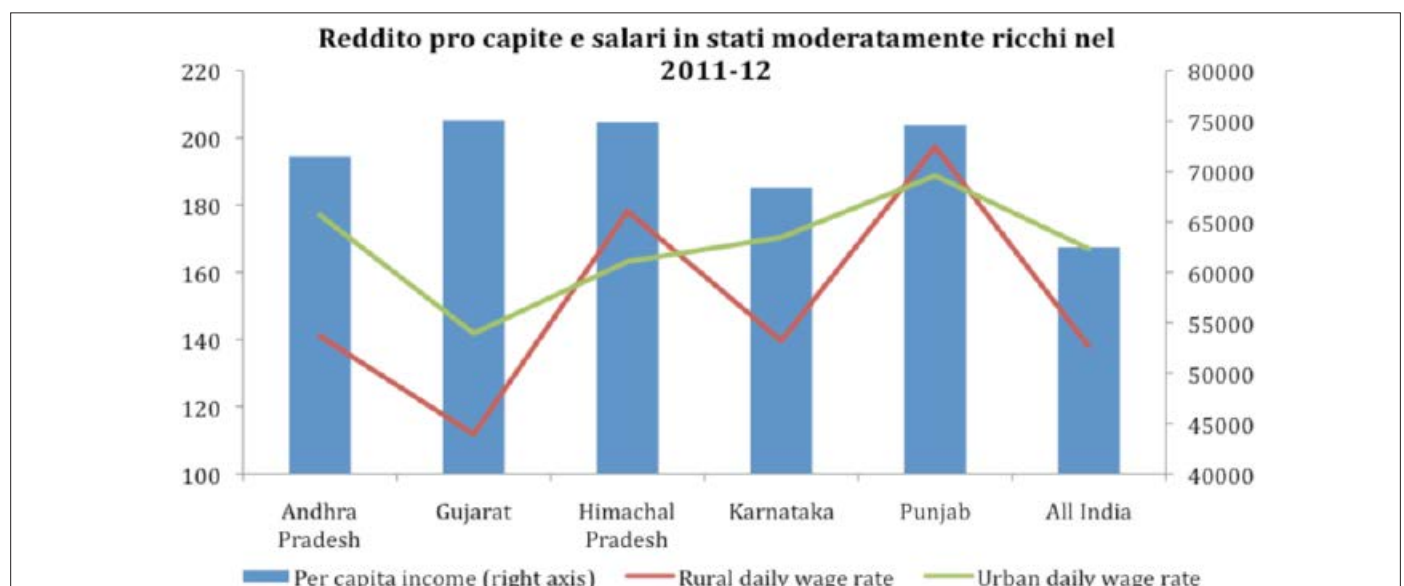
Un’analisi attenta rivela che tale successo è principalmente dovuto all’abilità di attrarre investimenti di grandi imprese in ragione delle risorse minerarie, dell’accesso ai porti e a consistenti incentivi, fiscali e di altro genere, che sono costati al governo locale decine di miliardi di rupie all’anno. Val qui la pena ricordare che i sussidi hanno spesso pesato sull’erario più di quanto non abbiano fruttato in termini di investimenti – per esempio, si stima che il gruppo Tata abbia ricevuto 300 miliardi di rupie sotto forma

di sussidi e terreni gratuiti per il suo investimento sull’automobile Nano, del valore di soli 220 miliardi di rupie¹. Nell’insieme, il governo del Gujarat si è caricato di un enorme debito, che non è sostenibile e che dovrà essere ripagato dai suoi cittadini. In effetti, questo è un modello di capitalismo clientelare, che promuove e incentiva grandi affari attraverso ogni sorta di sussidi, occulti o palesi, mantenendo al contempo bassi i salari e reprimendo le azioni collettive dei lavoratori in nome del primato della crescita economica.

Il reddito pro capite, e il suo incremento, è uno dei parametri in base ai quali valutare le condizioni economiche di una popolazione in un dato luogo. Tuttavia, tale indicatore non è sempre attendibile, per diverse ragioni. Esso non dice nulla sulle reali condizioni della maggioranza delle persone, poiché il reddito può essere distribuito in maniera diseguale – ad esempio, l’incremento del reddito pro capite è molto alto in stati minerari come lo Jharkhand, in cui la popolazione è piuttosto povera. Inoltre tale indicatore non dà conto di altri aspetti del benessere materiale, quali l’accesso a servizi e infrastrutture di base, l’occupazione, la nutrizione.

¹ Calcolate in dollari statunitensi, tali cifre corrispondono, rispettivamente, a circa 5 e 3,6 miliardi. [N.d.C.].

Grafico 1: I salari in Gujarat sono di gran lunga più bassi rispetto ad altri stati con livelli di reddito pro capite simili.



Ciononostante, anche ricorrendo a un indicatore così parziale, le recenti prestazioni del Gujarat non sono straordinarie. In termini di reddito pro capite (o prodotto interno statale netto) esso si colloca nella metà superiore della classifica degli stati indiani, ma non tra gli stati chiaramente più ricchi come Goa, Maharashtra e Haryana, da almeno una cinquantina d'anni. Il suo prodotto interno statale netto pro capite è maggiore di circa il 20% rispetto alla media panindiana, negli ultimi decenni. La sua recente performance in termini di crescita è stata però eclissata da alcuni stati più grandi come il Tamil Nadu e persino da stati più piccoli, come il Kerala, la cui condizione non è tuttavia sbandierata allo stesso modo.

Una migliore valutazione delle condizioni economiche della grande maggioranza della popolazione è data da indicatori quali il consumo o i salari medi. Il grafico 1 mostra i salari medi in Gujarat paragonati a quelli percepiti in stati con un simile livello di reddito pro capite per il 2011-12. Secondo tale indicatore, il Gujarat se la passa piuttosto male. I salari (qui vengono indicate le medie dei salari di uomini e donne, separati per aree rurali e urbane) sono infatti significativamente più bassi rispetto agli altri stati – persino rispetto al Karnataka, che ha un reddito pro capite inferiore.

Persino più sorprendente è il fatto che i salari, in Gujarat, sono anche inferiori alla media panindia-

na. Ciò suggerisce che la performance dello stato in questo ambito sia stata decisamente peggiore di quella di stati significativamente più poveri. Quindi, mentre il reddito pro capite del Gujarat supera approssimativamente del 20 per cento quello del paese nel suo complesso, i salari rurali sono inferiori del 20 per cento circa e quelli urbani del 15! È evidente che la posizione negoziale dei lavoratori del Gujarat, sia nelle città sia nei villaggi, è molto debole non solo in termini assoluti, ma qualora la si paragoni al resto dell'India.

Si potrebbe sostenere che, nonostante i salari siano bassi, lo stesso valga per il costo relativo della vita e, di conseguenza, le condizioni della popolazione possano essere migliori persino a fronte di livelli di retribuzione al di sotto della media panindiana, grazie ai prezzi contenuti. Un modo per analizzare la questione consiste nel rapportare i salari con la soglia di povertà ufficiale dello stato, basata sugli indicatori dei prezzi dei beni di consumo essenziali. Consideriamo, per esempio, il salario di un lavoratore informale nelle aree rurali e supponiamo che egli sia disponibile a lavorare 25 giorni al mese e che riesca a trovare lavoro ogni giorno (supposizione peraltro molto ottimistica, quasi mai realizzabile). Se questo lavoratore costituisce la sola fonte di reddito familiare, quante persone sarà in grado di sostenere, assicurando loro un consumo al di sopra della soglia di povertà?

Grafico 2: I lavoratori informali in Gujarat non guadagnano abbastanza da mantenere la propria famiglia al di sopra della soglia di povertà



Il grafico 2 presenta i risultati di un'analisi di questo tipo condotta nei vari stati indiani. Prendendo in considerazione l'India nel suo insieme, risulta che, in media, quel lavoratore potrà garantire un livello di consumo al di sopra della soglia di povertà a 4,6 persone, con 25 giorni di lavoro retribuiti secondo il tasso di salario giornaliero corrente. A livello statale, il rapporto più alto spetta al Kerala, con 8,5 persone – ma ciò riflette gli effetti della migrazione e delle rimesse. Anche alcuni Stati del Nord-Est vantano un rapporto elevato, così come il Tamil Nadu e il Jammu e Kashmir.

In Gujarat, invece, il rapporto si attesta a 3,1 – il penultimo in India, solo leggermente al di sopra del più basso (vale a dire quello del Chhattisgarh pari a 3,0). In altre parole, i salari dei lavoratori informali del Gujarat, se rapportati alle soglie di povertà statali, si collocano in fondo alla scala indiana in termini di generazione di reddito reale. Invero, sono talmente bassi da non consentire di sottrarre tutti i membri della famiglia alla povertà². Inoltre, ciò si riferisce alla media: si può dunque immaginare che cosa accada ai lavoratori che ricadono nell'estremo più basso della distribuzione salariale.

La situazione sfavorevole in cui versa il Gujarat può sembrare sorprendente, ma di fatto costituisce il risultato atteso di quel modello di sviluppo che viene attualmente divulgato come storia di successo. Si tratta di un modello che, in misura superiore a quanto già accade in India, si basa sulla protezione e sull'offerta di incentivi ai grandi gruppi imprenditoriali e, contemporaneamente, sulla compressione dei redditi da lavoro.

Ciò che in realtà sorprende è che tale modello non si sia tradotto in significativi aumenti dell'occupazione. Nel decennio che va dal 2001 al 2011 il numero totale dei lavoratori è cresciuto solamente dello 0,4 per cento all'anno, contro una crescita panindiana dell'1,2 per cento. Il numero delle lavoratrici, poi, è diminuito all'incirca dell'1 per cento, mentre a livello nazionale è aumentato approssimativamente di un punto percentuale. In realtà, introducendo correttivi che riflettano la crescita della

popolazione, nel decennio sopracitato il numero di lavoratori in Gujarat è diminuito di circa il 2,8 per cento, contro un aumento complessivo nazionale del 2,1 per cento.

È importante considerare anche altri indicatori di benessere. Tra il 2005 e il 2010 in Gujarat la povertà è diminuita dell'8,6 per cento, un tasso ben al di sotto di quelli registrati in stati come l'Orissa (19,2 per cento), il Maharashtra (13,7 per cento) e il Tamil Nadu (13,1 per cento). Tra il 1993 e il 2005, l'elasticità della riduzione di povertà rispetto alla crescita equivaleva in Gujarat a -0,32, il che faceva sì che esso si collocasse, in tema di riduzione della povertà, al quattordicesimo posto della classifica comprendente i venti maggiori stati indiani. Ciò significa che il Gujarat veniva scavalcato da tredici stati, che pure non raggiungevano i suoi livelli di prodotto interno statale. Inoltre, secondo dati forniti dalla Commissione di pianificazione nel 2009, lo stato del Gujarat è passato dall'ottavo al dodicesimo posto per quanto riguarda la povertà rurale e dal sesto all'ottavo per quella complessiva.

Se si prende in considerazione l'indice di sviluppo umano, il Gujarat ha registrato uno slittamento, passando dal sesto posto nella classifica degli stati indiani del 2000, all'ottavo in quella del 2008. In questo stesso periodo, lo stato si collocava nelle posizioni più basse (diciottesimo fra i venti maggiori stati indiani) anche per quanto riguarda i traguardi conseguiti in termini di miglioramento dell'indice stesso. Per quanto attiene poi ai livelli di alfabetizzazione, il Gujarat ha mostrato un miglioramento di 18,02 punti percentuali nel corso dei decenni passati, ma si tratta di una performance di gran lunga inferiore rispetto a quella conseguita da altri stati indiani – in termini di avanzamento nei livelli di istruzione, il Gujarat si colloca infatti sedicesimo fra i venti maggiori stati del paese.

Secondo l'Indice Globale della Fame, elaborato dall'International Food Policy Research Institute (IFPRI) nel 2012, l'India ricade al sessantaseiesimo posto sugli ottantotto paesi per i quali l'indice è stato calcolato. I cinque peggiori stati indiani sono Gujarat, Bihar, Madhya Pradesh, Chhattisgarh e Jharkhand. Tredicesimo tra i diciassette maggiori stati indiani, il Gujarat si colloca all'ultimo posto tra gli stati ad alto reddito, e ricade persino al di sotto

2 Secondo i dati del censimento del 2011, in media il nucleo familiare indiano supera di poco le quattro unità; nell'India rurale esso è mediamente composto dalle quattro alle cinque unità. [N.d.C.].

dell'Orissa e dell'Uttar Pradesh. In questo scenario, quasi il 45 per cento dei bambini al di sotto dei 5 anni è denutrito (val la pena ricordare che recentemente Modi ha dichiarato a un giornale americano che la malnutrizione nel Gujarat riguarda più che altro le ragazzine che si mettono a dieta per apparire snelle e attraenti).

In conclusione, possiamo affermare che la tanto vantata 'crescita' del Gujarat non solo è esagerata, ma può addirittura trarre in inganno circa le reali condizioni della popolazione. Rimane la speranza che, indipendentemente dal modello scelto in passato, Modi non cerchi di adottare le stesse politiche per l'India nel suo insieme.

(Traduzione di Daniela Rana).

PER SAPERNE DI PIÙ

Per chi desideri approfondire la conoscenza dell'universo del lavoro indiano:

BREMAN, J., *At Work in the Informal Economy of India: A Perspective from the Bottom Up*, New Delhi: Oxford University Press, 2013.

Attingendo all'attività di ricerca sul campo che l'autore ha condotto nello stato indiano del Gujarat nell'arco di un cinquantennio, il libro costituisce uno strumento imprescindibile per la comprensione dell'universo del lavoro informale non solo in India, bensì nell'Asia meridionale nel suo insieme. Muovendo da una trattazione teorica capace di dar pienamente conto della complessità di un fenomeno non riconducibile a schemi interpretativi dualistici (quali la divisione tra settore formale e informale), l'autore ne ripercorre il dispiegarsi attingendo a una prospettiva storica, e facendo emergere la realtà dei ritmi e delle condizioni di lavoro e di vita di quella crescente parte di popolazione impiegata oggi in condizioni precarie, insicure, senza alcun tipo di tutela. Le questioni discusse nella prima parte del libro vengono ulteriormente elaborate nella seconda a partire da una serie di studi sul campo, che permettono al lettore di addentrarsi ancor più nelle ramificazioni di una realtà tanto grave.

LA SERIE

IndiaIndie, attingendo alla miglior ricerca prodotta in ambito nazionale e internazionale, si propone come strumento agile e rigoroso di aggiornamento e confronto sui processi più significativi che attraversano la vita politica, economica, sociale e culturale dell'India. La serie intende dunque fornire le coordinate fondamentali per affrontare i nodi oggi al centro del dibattito sull'India della globalizzazione, dedicando ciascun numero all'approfondimento di uno specifico tema.

Obiettivo di IndiaIndie è pure contribuire a consolidare il dialogo tra chi fa ricerca e quelle componenti della società italiana (ancora troppo poche) che hanno interesse a coglierne i frutti, in un'ottica condivisa di apertura del paese alle sollecitazioni poste dall'attuale scenario internazionale.

IndiaIndie è sostenuto da:



Compagnia di San Paolo